

Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2018

Autor(en): **Cardani Vergani, Rossana**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **31 (2019)**

PDF erstellt am: **06.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-917218>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2018

Rossana Cardani Vergani

Capo servizio archeologia, Ufficio dei beni culturali del Cantone Ticino - Bellinzona



1

Il 2018 è stato caratterizzato da numerose sorveglianze di cantiere che in diverse occasioni hanno portato a esiti positivi per la valenza archeologica. Vengono pertanto qui segnalate quelle ricerche che hanno impegnato per più di una settimana l'équipe del Servizio archeologico cantonale. I principali cantieri archeologici hanno coperto l'intero territorio e si sono riferiti ad ambiti ed epoche diverse. Le ricerche qui di seguito presentate in ordine alfabetico, se non diversamente menzionato, sono state dirette da Luisa Mosetti e Michele Pellegrini. Anche quest'anno si è lavorato molto bene con richiedenti l'asilo e rifugiati, coordinati da Caritas Ticino. In modo particolare si sono distinti i due giovani Bertie Balila ed Ermias Zewude Bessufikad; vi è pure stata una fattiva collaborazione con

Gian Zanolari, che ha prestato il suo operato sui cantieri archeologici grazie a un Programma occupazionale temporaneo proposto dall'Ufficio delle misure attive del Dipartimento delle finanze e dell'economia.

Le caratterizzazioni geomorfologiche e stratigrafiche sono state oggetto di analisi da parte di Cristian Scapozza e di Dorota Czerski (SUPSI - Istituto scienze della terra). Mark Bertogliati (Istituto federale di ricerca per la foresta, la neve e il paesaggio WSL - Cadenazzo) ha determinato e datato i resti lignei rinvenuti a Claro; analisi dendrocronologiche sono state da lui condotte negli insediamenti medievali.

I contributi qui presentati sono stati redatti in collaborazione con Luisa Mosetti.

- 1 Bellinzona - Carasso.
Planimetria della necropoli
tardoromana.
(elaborazione grafica UBC,
Servizio archeologia -
Bellinzona, M. Pellegrini)
- 2 Bellinzona - Carasso.
Modellazione fotogrammetrica
della tomba 33.
(elaborazione Oblivion Aerial SA
- Sant'Antonino)



2

Bellinzona - Carasso: necropoli tardoromana

Il sedime oggetto dell'indagine si trova nel perimetro di interesse archeologico denominato *Carasso Saleggi*, dove nel giugno del 1969 furono rinvenute due sepolture attribuibili al periodo tardoromano, molto interessanti per il Cantone Ticino. Esse conservavano infatti elementi caratteristici del IV secolo d.C.: braccialetti a capi aperti, collane in pasta vitrea con grani a forma di dodecaedro, un gruzzoletto di quarantadue monete e un anello digitale in bronzo, il cui castone porta inciso il monogramma cristiano. Questo tipo di reperto rappresenta una delle testimonianze più antiche della cristianizzazione del Cantone Ticino e trova per ora un unico confronto nella necropoli di Losone-Arcegnò.

La ricerca archeologica dello scorso anno ha permesso di indagare più di sessanta sepolture a inumazione e una a incinerazione (fig. 1). Le strutture tombali sono realizzate con muretti di pietre disposte a secco su più corsi o pareti in lastre litiche infisse a coltello. La copertura, quando presente, era realizzata in lastre litiche. La tipologia costruttiva, insieme agli oggetti dei corredi funerari, sembra definire una prima fase di utilizzo dell'area sepolcrale intorno al III secolo, con le tombe realizzate a muretto. A una fase inquadrabile cronologicamente al IV secolo sono da attribuire le sepolture in lastre litiche, che in alcuni casi si impostano parzialmente sopra le tombe più antiche. È stato documentato anche il riuso di alcune sepolture con l'inserimento di nuove pareti a ridurre lo spazio interno della sepoltura primitiva, il che induce a ipotizzare un periodo più lungo di utilizzo della necropoli.

Nelle sepolture a inumazione, gli oggetti di corredo sono caratterizzati per la maggior parte da utensili agricoli, come falchetti, coltelli, asce e cesoie. È molto frequente la deposizione di un chiodo in ferro, verosimilmente con valenza apotropaica. Per le tombe più antiche sono presenti anche recipienti in ceramica e pietra ollare. Le tombe femminili sono caratterizzate

dalla presenza di fusaiole o di grani di collana in pasta vitrea. Sono state rinvenute anche monete in bronzo: quando presenti, se ne sono trovate da uno a tre esemplari per sepoltura, con un'unica eccezione per la tomba 4, che ne conteneva un centinaio, probabilmente racchiuse in un borsellino posto sul fianco del defunto. Tra tutte le sepolture merita una riflessione speciale la tomba 33. Con le sue dimensioni – una lunghezza di oltre due metri e una larghezza che supera il metro – la sepoltura si distingue da tutte le altre indagate nell'area (fig. 2).

La tomba presenta muretti in pietra ben eseguiti e un fondo lastricato, sul quale appoggiava il corredo funerario, disposto sull'asse longitudinale, probabilmente a fianco della defunta. La sepoltura è stata riutilizzata – in un contesto privo di corredo – con l'inserimento di nuove pareti formate da lastre litiche infisse a coltello. A differenza di altre necropoli, non sono stati rinvenuti chiodi con resti lignei nel perimetro interno delle tombe. Non sembrano dunque essere attestate bare in legno che contenevano le spoglie, ma piuttosto è da valutare la presenza di una barella, sostenuta dal pietrisco che si trova alla quota inferiore delle pareti interne. Un sedimento di natura carboniosa al livello superficiale del riempimento di varie tombe suggerisce l'ipotesi della presenza di assi o listelli lignei che potevano sostenere le lastre della copertura.

Sulla superficie indagata sono state anche individuate delle fosse che conservavano un riempimento carbonioso e alcuni oggetti frammentati, fosse che potrebbero essere legate allo svolgimento di riti funerari.

La struttura denominata tomba 65 si differenzia da tutte le altre per la tipologia costruttiva. Si tratta di una cassetta di forma rettangolare formata da lastre litiche infisse a coltello, con all'interno alcuni oggetti di corredo e frammenti di ossa combuste. La sepoltura potrebbe rappresentare l'unica incinerazione indiretta attestata al momento nella necropoli. Con le future analisi del contenuto sarà possibile interpretare meglio questa struttura.

Gudo - località Santa Maria: tombe tardoromane

L'area interessata dall'indagine archeologica a Gudo-Progero è costituita da due parcelle di terreno situate in località Santa Maria, a nord della chiesetta omonima. Sondaggi preventivi eseguiti nel 2017 nell'area oggetto di scavo avevano dato esito negativo. Lo scorso anno, a seguito dello sterro generale è stata svolta una verifica che ha individuato in sezione e in pianta delle strutture archeologiche, che sono state documentate. Nel periodo delle ferie estive dell'edilizia è stata pianificata l'indagine archeologica nell'area di cantiere destinata alla strada di accesso per le nuove costruzioni.

La ricerca ha evidenziato la presenza di almeno sette strutture tombali, tre indagate completamente, le altre individuate unicamente nei profili di scavo. Due sepolture sono prive di corredo, una contiene un coltello in ferro. Le strutture tombali sono caratterizzate da muri perimetrali ben costruiti, realizzati con pietre disposte su più corsi a formare un muretto realizzato a secco (fig. 3). Sono attestati casi di riuso della struttura primitiva con l'adeguamento della superficie interna per l'inserimento di una sepoltura successiva.

L'intera area di scavo è attraversata da una serie di trincee di epoca recente, che corrono tra loro parallele sull'asse est-ovest e che vanno a intaccare gli strati archeologici e in alcuni casi anche a compromettere le strutture tombali.

Nelle superfici non compromesse dall'inserimento delle trincee è stato possibile individuare una quota primitiva, che i frammenti ceramici ivi rinvenuti consentono di attribuire all'età del Bronzo recente/finale. Si tratta di una preparazione/sistemazione del terreno con pietre posate intenzionalmente, i cui limiti non è stato possibile determinare.

L'accumulo di terreno al di sopra delle strutture archeologiche è minimo, tanto da non permettere di identificare la quota d'uso di epoca romana, probabilmente asportata, ciò che ha reso le strutture molto vulnerabili.

Pura - sagrato chiesa di San Martino: sepolture medievali e moderne

Nel corso della primavera 2018 si è conclusa la ricerca nei settori di sagrato oggetto di risanamento. Sono così state riportate alla luce trentasei inumazioni in cassa lignea o in nuda terra, con gli scheletri in connessione anatomica (fig. 4). Oltre a queste sepolture erano presenti numerose ossa sparse, non più attribuibili a individui singoli. Fra i reperti si evidenziano elementi per lo più in metallo: bottoni e fibbie, pendagli, medagliette votive e catenine di rosari con grani vari, anelli digitali, chiodi. Monete – databili fra 1700 e 1800 – e resti di tessuto completano quanto rinvenuto nelle tombe, da riferire soprattutto a individui adulti.

- 3 Gudo - località Santa Maria. Veduta della tomba 7.
- 4 Pura - sagrato chiesa di San Martino. Tomba 29: inumazione con lo scheletro in connessione anatomica.
- 5 Riva San Vitale - Casa Houck (già Della Croce). Dettaglio di uno dei telamoni, dove ancora si legge la fisionomia del viso.

[foto Archivio UBC, Servizio archeologia - Bellinzona]





4

Riva San Vitale - Casa Houck (già Della Croce): 'teatro delle acque'

Nell'ambito di un intervento di controllo nell'odierno giardino di Casa Houck – in collaborazione con il Servizio monumenti dell'UBC e gli architetti Gabriele Geronzi e Carlo Zanetti, in relazione al rifacimento dell'edificio detto la *Camiceria* – sono stati eseguiti sondaggi puntuali. La consulenza dello storico dell'architettura Stefano Della Torre del Politecnico di Milano ha permesso di evidenziare quanto resta di un'imponente fontana (meglio definita come *teatro delle acque*) di forma semicircolare, che si affacciava su un ampio specchio d'acqua entro il quale ugelli collocati nei telamoni in stucco generavano lo zampillo. Un corridoio perimetrale permetteva l'accesso alla parte posteriore (fig. 5).

Prima di essere ricoperta nel corso dell'Ottocento da un doppio terrazzamento che ha completamente cambiato la concezione del giardino, la struttura è stata depredata delle condutture metalliche, danneggiando in modo irreparabile la figuratività dei telamoni, figure maschili di notevoli dimensioni impiegate come sostegno strutturale o decorativo. Dai resti emersi si può tuttavia dedurre la tecnica realizzativa, comprendente sfondi trattati a mosaici di pietruzze colorate.

Quanto evidenziato dai sondaggi di scavo consente di capire molto sulla tecnica di realizzazione, con rivesti-

mento in stucco di una forma realizzata in muratura, in cui si evidenzia la scanalatura centrale, che doveva ospitare la tubazione metallica di adduzione dell'acqua agli ugelli. I pur ridotti lacerti dimostrano l'uso del mosaico per la finitura degli sfondi, così com'è ben riconoscibile l'utilizzo di pietre spugnose per le finte grotte.

Il teatro delle acque è riferibile alle importanti attività di committenza condotte nella seconda metà del Cinquecento dalla famiglia Della Croce a Riva San Vitale e a Como. Per Riva San Vitale si ricordano in questa sede la *Peschiera*, la casa porticata (oggi palazzo municipale), la chiesa di Santa Croce e l'odierna Casa Houck. Per quanto riguarda l'architettura, è assodata la familiarità dei Della Croce con l'architetto Giovanni Antonio Piotti, originario di Vacallo, benché comense di adozione.

Attraverso il teatro delle acque la famiglia Della Croce ha portato a Riva San Vitale un chiaro riferimento a modelli centroitaliani che all'epoca venivano divulgati attraverso stampe che affascinavano committenti e artisti. La precarietà, le numerose lacune di quanto riscoperto e il consolidato assetto ottocentesco del giardino di Casa Houck non hanno permesso la ricostituzione e la messa a vista del teatro delle acque, che tuttavia merita un approfondimento nei materiali archivistici della famiglia Della Croce.



5

In base alle diverse sollecitazioni sono inoltre stati affidati mandati anche a collaboratori esterni, autori dei relativi rapporti di scavo a cui si è attinto per queste presentazioni.

Airolo - Progetto N02 San Gottardo-Secondo tubo: prospezione archeologica

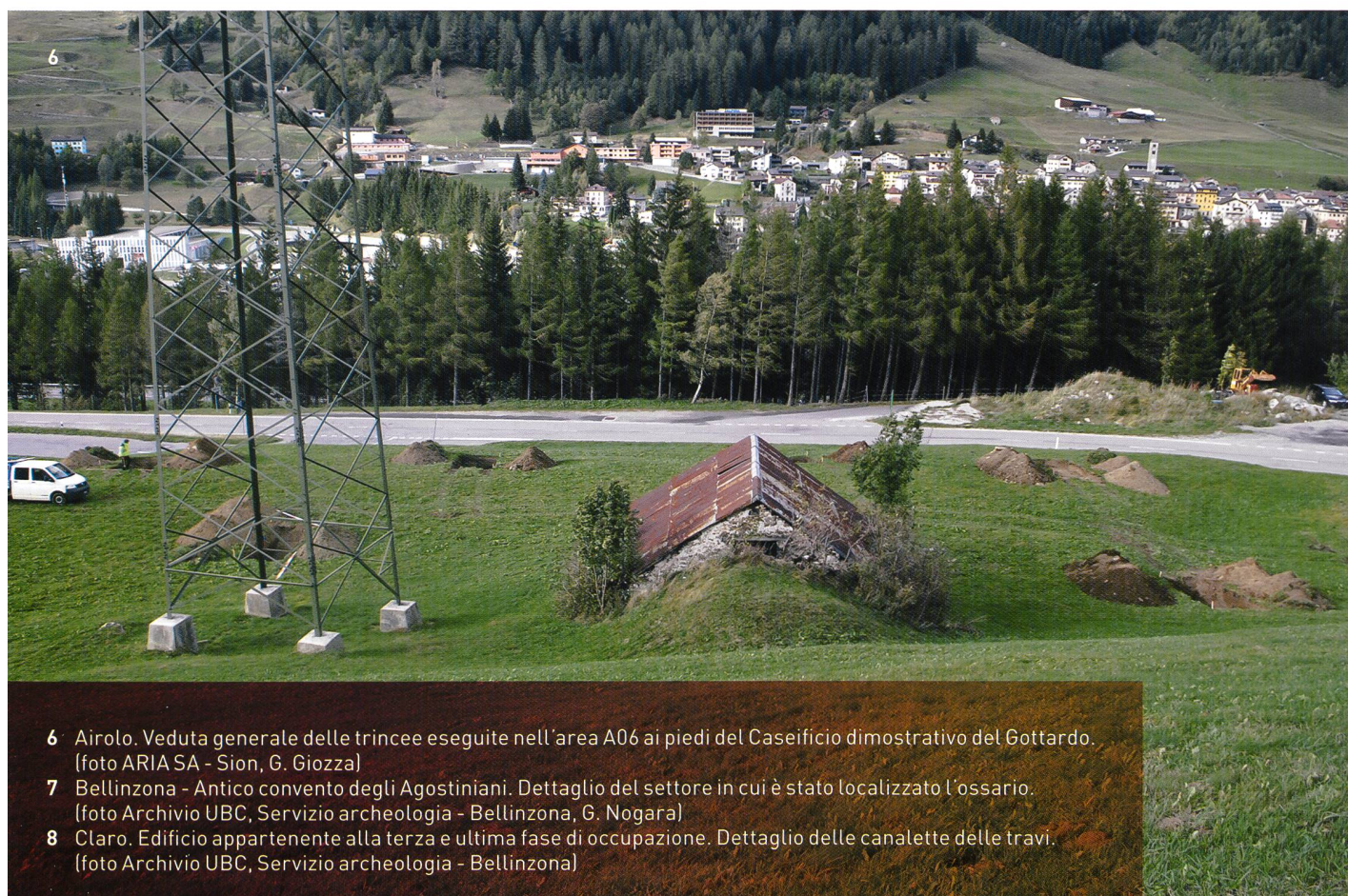
Gli interventi, spesso estesi, operati nel sottosuolo durante i lavori di realizzazione, ampliamento e talvolta anche manutenzione della rete delle strade nazionali, possono distruggere irrimediabilmente le testimonianze di antiche civiltà. Un pericolo – che significa anche una responsabilità nei confronti dell’eredità culturale – ben noto fin dagli inizi della costruzione della rete, tanto che il 13 marzo 1961 il Consiglio federale ha deciso di attribuire le spese degli scavi archeologici sul tracciato ai costi di realizzazione delle strade nazionali, quindi a carico della Confederazione. La competenza operativa nel settore dell’archeologia, invece, appartiene ai Cantoni, i quali sono responsabili della realizzazione degli scavi. Nel 2008, in seguito all’entrata in vigore della *Nuova impostazione della perequazione finanziaria e della ripartizione dei compiti tra Confederazione e Cantoni (NPC)* e alla conseguente riorganizzazione dell’Ufficio federale delle strade (USTRA), i temi dell’archeologia e della paleontologia sono stati integrati, tra le questioni ambientali, nei processi di progettazione e approvazione dei piani. Si sono definiti oggetto ed entità degli interventi di carattere archeologico nell’ambito dei progetti relativi alle strade nazionali e sono stati creati i necessari fondamenti giuridici. Per l’USTRA è importante in-

dividuare tempestivamente l’eventuale presenza di siti archeologici nel perimetro di un progetto in modo da poter adottare immediatamente le misure necessarie e garantire lo svolgimento dei lavori nel rispetto delle scadenze. Lo scopo delle prospezioni è principalmente quello di localizzare eventuali siti archeologici nel sottosuolo e conservarli per quanto possibile intatti, adeguando il progetto o fissando vincoli di utilizzo. Nel caso in cui non fosse possibile garantire al sito una tale tutela, come misura sostitutiva i reperti devono essere disseppelliti e documentati.

Nel 2018 è stata quindi stipulata una convenzione fra Confederazione e Cantone, che disciplina le prospezioni archeologiche nell’ambito del Progetto N02 San Gottardo-Secondo tubo. In comune accordo si sono definite cinque aree di intervento, entro le quali eseguire la prospezione.

Nell’ambito di questo progetto, durante il mese di ottobre sono quindi state eseguite le prospezioni coordinate con l’USTRA. La direzione delle indagini è stata affidata all’archeologo di terreno Gabriele Giozza della Società ARIA Investigations archéologiques SA di Sion.

Delle trincee sono state scavate nelle due superfici definite come A06 (area ai piedi del Caseificio) e A018 (zona Stalvedro, ai margini dell’autostrada A2). In A018 i 26 sondaggi realizzati hanno messo in evidenza, sotto lo strato di humus attuale, una serie di interventi di epoca moderna (trincee legate alla realizzazione dell’autostrada N02) e una serie di riporti di materiale per rimodellare i terreni che hanno ricoperto un pre-



- 6 Airolo. Veduta generale delle trincee eseguite nell’area A06 ai piedi del Caseificio dimostrativo del Gottardo. [foto ARIA SA - Sion, G. Giozza]
- 7 Bellinzona - Antico convento degli Agostiniani. Dettaglio del settore in cui è stato localizzato l’ossario. [foto Archivio UBC, Servizio archeologia - Bellinzona, G. Nogara]
- 8 Claro. Edificio appartenente alla terza e ultima fase di occupazione. Dettaglio delle canalette delle travi. [foto Archivio UBC, Servizio archeologia - Bellinzona]

cedente strato di humus. Al di sotto una sequenza di alluvioni sterili legate all'attività del fiume Ticino prima che venisse incanalato. Per quanto riguarda invece la zona A06 (11 sondaggi realizzati), è stata messa in evidenza un'interessante sequenza geologica, costituita da depositi morenici di versante e da depositi glacio-lacustri (fig. 6). Da notare la presenza di paleosuoli. In alcuni sondaggi poco al di sopra della sequenza naturale è stato rilevato un livello d'occupazione antropica del suolo, marcato dal rinvenimento di frustoli di carbone e da alcune probabili strutture (piccole buche, tracce d'aratro). Una datazione al radiocarbonio per questo livello e per i paleosuoli è in corso e potrà fornire un'utile indicazione cronologica per questi strati. La seconda fase di prospezione è prevista per i mesi di settembre-ottobre 2019.



7

Bellinzona - Antico convento degli Agostiniani: strutture murarie

Nel corso del 2018 due sono stati i momenti importanti legati alla ricerca archeologica nella zona del Dragonato, dove sono conservate le vestigia dell'Antico convento degli Agostiniani. La prima indagine – che ha accompagnato i lavori in corso per l'allargamento della Galleria ferroviaria Dragonato – si è concentrata sul settore occidentale dell'area conventuale,

dove sono state riportate alla luce strutture murarie pertinenti con un ossario annesso all'edificio di culto, al momento non ancora identificato per quanto ne riguarda l'ubicazione (fig. 7).

La seconda fase ha interessato il settore orientale dell'area, dove si era già intervenuti negli anni scorsi. L'indagine ha permesso di localizzare un'ulteriore colonna d'angolo del grande chiostro, la cui dimensione interna può essere oggi ipotizzabile in quattro lati di dieci metri l'uno, ritmati da cinque colonne. Pertinente con l'ampio chiostro è stata rivenuta anche parte del pavimento in pietra. Settori di muro – recanti iscrizioni di date – sembrano riferirsi a una costruzione più antica. Al momento della redazione di questa nota il materiale è in fase di studio.

La ricerca a Bellinzona, località Dragonato, come pure le letture dell'alzato – di cui in parte riferisce in questo stesso numero del *Bollettino* il responsabile del Servizio inventario dell'UBC, Giulio Foletti – a Bellinzona, località Prada; Lodrino, antica Vetreria; Malvaglia, insediamento di Germanionico; Vezia, località Gerbone sono state affidate al tecnico di scavo Giorgio Nogara.

Claro: insediamento dell'età del Ferro

Nella primavera del 2018 è stata affidata agli archeologi indipendenti Maruska Federici-Schenardi e Mattia Gilioz un'indagine di terreno in prossimità della necropoli protostorica rinvenuta a metà del secolo scorso a nord della stazione ferroviaria di Claro. L'area indagata si situa sull'estremità del cono di deiezione, in vicinanza del torrente della Valle del Molino. L'edificazione di una palazzina ha reso necessaria una verifica del potenziale archeologico, le cui risultanze hanno dato avvio a un'indagine conclusasi nel mese di settembre.

L'insediamento portato alla luce è strutturato su tre fasi di occupazione, riferibili all'età del Ferro grazie ai numerosi reperti ceramici e a qualche oggetto metallico. La prima occupazione antropica, risalente al periodo del Golasecca, è caratterizzata da importanti lavori di terrazzamento finalizzati all'installazione di strutture abitative. Tra queste si se-



8

gnala un forno composto da ciottoli fluviali accuratamente scelti che presentano chiaramente l'azione del fuoco.

La seconda fase, datata al periodo La Tène, consiste in un edificio segnalato da un basamento di blocchi di pietra. È ipotizzabile un'elevazione in materiale organico, facente capo alla tecnica del *Blockbau*, che prevede la sovrapposizione di tronchi posati orizzontalmente e incastrati agli angoli con un sistema di intagli.

La terza fase, seguita dall'abbandono definitivo del sito e sempre pertinente al periodo La Tène, è segnalata da un edificio ligneo edificato su un sistema di travi dormienti di quercia, installate in canalette costituite da lastre di pietra che ne assicuravano stabilità e integrità (fig. 8). Grossi frammenti carbonizzati di queste travi, come resti del pavimento ligneo – evento straordinario – sono stati rinvenuti *in situ*.

Quanto riportato alla luce a Claro è da considerare eccezionale per la natura abitativa e lo stato di conservazione. Finora in Cantone Ticino l'età del Ferro era conosciuta quasi essenzialmente in ambito sepolcrale. Ulteriori verifiche in corso in terreni in prossimità e al di sopra dello scavo descritto provano che questo abitato si estendeva ampiamente a nord come a est sul cono di deiezione.

Come ogni anno il Servizio archeologico cantonale è stato attivo su più fronti. Qui di seguito menzioniamo solo i principali.

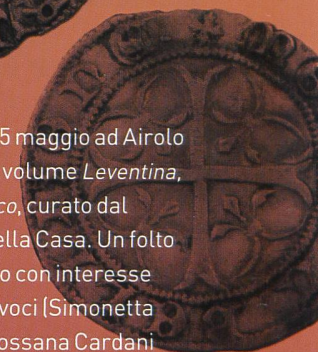
- Moira Morinini Pè ha avuto parte attiva nella realizzazione dell'esposizione *Il patrimonio si racconta. Valori e visioni culturali nel Cantone Ticino* (Bellinzona, Museo di Sasso Corbaro, 4 settembre - 21 ottobre), promossa dal Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport, in occasione dell'Anno europeo del patrimonio culturale. L'esposizione – concepita dalla Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI) – per il tramite della Divisione della cultura e degli studi universitari ha permesso agli istituti e ai programmi che fanno parte di quest'ultima di presentare le loro attività. Accanto ai sette istituti della DCSU, erano presenti in mostra anche il Museo d'Arte della Svizzera italiana (MASI) e l'Ufficio dei beni culturali, con i suoi tre servizi. Quest'ultimo, attraverso la ricca esposizione di reperti archeologici, documentazione storica e di restauro, dati di censimenti e inventari, filmati ed elaborazioni interattive, ha presentato uno spaccato dell'enorme lavoro portato avanti all'interno del Dipartimento del territorio per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio culturale mobile e immobile di proprietà dello Stato o oggetto di tutele cantonali e locali.
- Nell'ambito dell'esposizione permanente in corso di allestimento presso il mastio del Castello di Montebello, sono proseguiti i lavori commissionati dalla Sezione della Logistica e coordinati da Moira Morinini Pè.
- Consulenza scientifica e sostegno finanziario sono stati garantiti – in collaborazione con il Servizio monumenti – a due interventi di riqualifica. Il primo presso il Castelliere di Tegna, suggestivo sito archeologico che il 7 ottobre è stato ufficialmente inaugurato alla presenza del direttore del Dipartimento del territorio, Claudio Zali. Il secondo in Valle di Blenio, dove il Castello di Serravalle sta giungendo alle tappe conclusive della sua valorizzazione, promossa dal Comune e dall'Associazione Amici del Castello di Serravalle, che si affidano

all'esperienza ormai consolidata dell'architetto Nicola Castelletti.

- Maria Isabella Angelino e Zoé Pellet Hysa hanno continuato il lavoro legato all'inserimento dei dati (Mappa archeologica) relativi alle indagini di terreno, ai ritrovamenti e ai reperti del Cantone Ticino nel Sistema informativo dei beni culturali (SIBC), strumento interattivo fondamentale per la tutela e la valorizzazione del patrimonio immobile e mobile.
- È proseguita la catalogazione da parte di Andrea Casoli del Monetario cantonale, la collezione numismatica dello Stato, che conta più di tremila fra medaglie e monete. Il lavoro in corso è stato basilare per la recente acquisizione da parte del Cantone Ticino di un Grosso della Zecca di Bellinzona, moneta in argento unica battuta all'asta e finora assente nella collezione del Monetario. Al Grosso è stata dedicata una piccola ma esauritiva esposizione presso la Biblioteca cantonale di Bellinzona conclusasi a inizio gennaio 2019 (fig. 9).
- Gabi Masa ha proseguito il lavoro di riordino sistematico dei depositi del Servizio archeologico, dove – accanto ai numerosi reperti – sono conservati anche materiali osteologici, frammenti pittorici e architettonici, elementi lapidei, oggetto di catalogazione. Anche quest'anno la collaborazione con il programma di Attività di utilità pubblica (AUP) promosso dall'Ufficio del sostegno sociale e dell'inserimento (USSI) del Dipartimento della sanità e socialità ha portato a eccellenti risultati.
- Nell'ambito delle pubblicazioni, segnaliamo che il 2 maggio presso la Biblioteca cantonale di Bellinzona è stato presentato il numero monografico della rivista *Arte & Storia*, intitolato *Archeologia nel Cantone Ticino. Visibilità futura per il passato nascosto* a cura di Rossana Cardani Vergani e Moira Morinini Pè, realizzato in occasione dell'Anno europeo del patrimonio culturale 2018. Alla presentazione è stata inoltre affiancata un'esposizione bibliografica dedicata all'archeologia ticinese, con la presenza di una selezione di testi e di alcuni reperti archeologici dal



9



nostro territorio. Il 5 maggio ad Airolo è stato promosso il volume *Leventina, paesaggio preistorico*, curato dal prof. dr. Philippe Della Casa. Un folto pubblico ha salutato con interesse la conferenza a tre voci (Simonetta Biaggio-Simona, Rossana Cardani Vergani e Philippe Della Casa) che ha illustrato i risultati di indagini eseguite dall'Università di Zurigo, in collaborazione con il Servizio archeologico cantonale, fra il 2002 e il 2012 nell'Alta Leventina e nella regione di Airolo. Il ricco volume testimonia così 8'000 anni storia, che partono dai primi insediamenti alpini e giungono all'alto Medioevo.

- Sempre in occasione dell'Anno del patrimonio culturale, ICOMOS Suisse ha organizzato tre giornate di studio dedicate al tema della *Frontiera*, analizzato nelle principali regioni linguistiche. Agli appuntamenti di Rorschach (SG) il 25-26 maggio e Ginevra (13 ottobre) è seguito, il 30 novembre a Lugano, il colloquio conclusivo *Sul confine, senza confini. Mobilità transfrontaliera tra passato, presente e futuro*.
- Per concludere, gran parte del 2018 è stato dedicato da Moira Morinini Pè e dalla fotografa Daniela Rogantini-Temperli alla preparazione del volume unico della rivista *as.*, che verrà pubblicato nella primavera del corrente anno. Il numero monografico dedicato al Cantone Ticino e alla Regione Moesa, esce a venticinque anni di distanza dall'ultimo e si incentra sullo studio delle materie prime, un tema ad oggi inedito, presentato attraverso i più recenti ritrovamenti della Svizzera italiana. L'associazione mantello Archeologia Svizzera sarà presente a Bellinzona per l'Assemblea generale annuale, che si terrà il 27-28 giugno 2019 presso il Business Center.

Muralto - Albergo Rosa Seegarten: strutture romane

Grazie al sostegno finanziario della Fondazione Ubaldo e Maria Scazziga, la ricerca archeologica nel mappale oggetto di demolizione e successiva nuova edificazione alberghiera, ha potuto essere svolta in condizioni e tempi ottimali. Una prima per il Cantone Ticino, che ha dimostrato come la fattiva collaborazione fra pubblico e privato abbia permesso in meno di un mese un recupero perfetto di una serie importante di informazioni in una zona del giacimento archeologico di per sé già ampiamente compromessa da interventi di epoca recente. Il cantiere è stato condotto dagli archeologi indipendenti Mattia Gillioz e Rosanna Janke.

A Muralto è attivo in epoca romana un insediamento a carattere urbano. Le testimonianze più antiche risalgono al periodo attorno al 20/15 a.C. ed è possibile seguire l'evoluzione dell'abitato fino all'epoca moderna. Si tratta pertanto di uno dei maggiori siti archeologici dell'intera area del Verbano, oltre che uno dei pochi insediamenti antichi della nostra regione di cui si abbiano prove materiali. L'interesse per la località da parte dei Romani deriva indubbiamente dalla posizione in capo al Verbano, in un'area in cui forse dall'età del Ferro era attivo uno dei principali porti del Locarnese. Nei primi due secoli della nostra era si sviluppa a Muralto una fiorente cittadina romana con edifici pubblici e privati, strade, piazze e una rete di canalizzazioni. La località funge da capoluogo economico e centro di servizi per i numerosi villaggi del Locarnese, attestati a Minusio, Tenero, Gordola, Solduno, Ascona, Losone e Arcegno.

La zona compresa nel sedime oggetto di indagine ha il pregio di trovarsi in un settore nei pressi della riva, finora completamente sconosciuto; la seppur breve campagna di scavo ha portato alla luce i primi elementi cardine per una valutazione dell'occupazione dell'area litoranea in epoca romana e medievale. Le informazioni potranno essere ampliate nel corso del 2019, al momento dell'indagine archeologica programmata in funzione della costruzione del nuovo sottopassaggio che collegherà la stazione ferroviaria e la riva del lago. La ricerca dello scorso anno ha evidenziato due massicci tratti di mura; uno da riferire all'epoca romana, l'altro, più recente, riutilizzato forse successivamente nell'ambito del castello di epoca medievale (detto dei da Muralto) di cui non si conoscono che poche notizie



10

9 Il Grosso, moneta in argento della Zecca di Bellinzona. (foto Archivio UBC - Bellinzona, D. Rogantini-Temperli)

10 Muralto - Albergo Rosa Seegarten. Muro tardoantico; si notano lo strato di cocchiopesto e le tracce della fitta palificazione alla base della trincea.

(foto Archivio UBC, Servizio archeologia - Bellinzona, M. Gillioz)

storiche che lo fanno risalire alla fine del XII secolo. Da una prima verifica nella documentazione conservata nell'archivio dell'UBC, si può correlare l'attuale tratto di muro di epoca romana con la serie di rinvenimenti a destinazione termale, effettuata nel 1947 in occasione dei lavori di rifacimento e ampliamento del campo stradale in via Scazziga. Per quanto riguarda invece il secondo imponente tratto di muro rilevato, si è notata una tecnica costruttiva diversa, caratterizzata dalla presenza di una fitta serie di pali infissi nel terreno e da uno spesso strato di malta isolante alla base delle fondamenta con la funzione di ostacolare la risalita dell'umidità (fig. 10).

Nell'area indagata sono inoltre stati localizzati suoli di abitazioni o di aree artigianali romane, con almeno tre fasi di utilizzo. I rinvenimenti archeologici sono impostati su un suolo costituito da strati di ghiaia, pietrisco e sabbie derivati da apporti di un corso d'acqua a carattere torrentizio già identificato a monte dell'attuale stazione ferroviaria, in occasione degli scavi presso l'attuale Residenza al Parco. Il settore di Viale Verbano si presentava quindi durante la Preistoria sotto forma di delta di un corso d'acqua con abbondanti accumuli di materiale alluvionale. I suoli di epoca romana emersi dallo scavo indicano una collocazione del sito a poca distanza dalla riva del lago.

BIBLIOGRAFIA

CARDANI VERGANI R. 2018, *Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2017*, "Bollettino AAT", 30, pp. 30-37.

CARDANI VERGANI R. – MORININI PÈ M. 2018 (a cura di), *Archeologia nel Cantone Ticino. Visibilità futura per il passato nascosto*, "Arte & Storia", 76.

DELLA CASA Ph. 2018 (a cura di), *The Leventina Prehistoric Landscape (Alpine Ticino Valley, Switzerland)*, Zurich studies in archaeology, 12, Zurigo.